

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino.
Quattro secoli di incontri e scontri
Nel bicentenario dell'annessione della Liguria
al Regno di Sardegna

a cura di
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia

Andrea Lercari

L'annessione del territorio della ex Repubblica di Genova al Regno di Sardegna decretata nel 1815 dal Congresso di Vienna realizzò le ambizioni coltivate da secoli dai Savoia. Stando ai rapporti confidenziali degli informatori sabaudi o austriaci, però, tra il 1814 e il 1816 l'orientamento politico del ceto dirigente ligure appariva improntato a una forte nostalgia della vecchia Repubblica aristocratica¹. I favorevoli al nuovo regime scarseggiavano anche nella Riviera di Ponente, dove pure l'influenza sabauda aveva radici antiche. Dei cinquanta-due nobili genovesi menzionati nel «Quadro caratteristico dei principali Individui dello Stato Ligure», redatto da un tal Frizzi, uomo di fiducia del governo austriaco, soltanto una figura poco stimata in città, il marchese Giovanni Battista Carrega, risultava favorevole alla Monarchia. Persino chi era sembrato in precedenza fedele a Casa Savoia e ne era per giunta feudatario, come il marchese Domenico Del Carretto di Balestrino² e il marchese Antonio Da Passano, conte d'Occimiano, passava ora per fautore dell'antica Repubblica aristocratica. Menzionando il matrimonio di una figlia del marchese Paolo Spinola, cavaliere dell'Ordine sabauda dei Santi Maurizio e Lazzaro, con il conte Pasqua «Piemontese ma oriundo genovese», l'informatore commentava:

«Sembra che i Piemontesi cerchino di stringersi ai Genovesi con dei sacri legami, sperando con ciò di diminuire e forse anche di distruggere quell'innata antipatia che li fa odiarsi reciprocamente. S'ingannano a partito. Giammai potranno amalgamarsi queste due nazioni».

* L'autore ringrazia Giorgio Redigolo per la traduzione dell'abstract e delle parole chiave in lingua inglese.

¹ A. SEGRE, *Il primo anno del ministero Vallesa (1814-1815). Saggio di politica sarda, interna ed estera, nel primo anno della Restaurazione*, Torino 1928, pp. 343-379; V. VITALE, *Informazioni di polizia sull'ambiente ligure (1814-1816)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXI (1933), pp. 417-453.

² A. LERCARI, *Del Carretto di Balestrino Domenico Donato Verano*, in *Dizionario Biografico dei Liguri (DBL)*, IV, Genova 1998, pp. 545-547.

Su posizioni poco favorevoli al governo regio si attestavano, a parere del Frizzi, anche i principali avvocati genovesi, i banchieri, i funzionari pubblici, il clero e i medici e chirurghi.

Questi giudizi hanno favorito quella lettura “antisabauda” della società genovese della Restaurazione che ha spesso caratterizzato la storiografia genovese, non senza fondamento. Ma ad un’analisi più approfondita i rapporti tra i ceti dirigenti della regione – il patriziato genovese, quelli delle città costiere, i notabili che da secoli avevano acquisito posizioni significative sul territorio – e il vicino sabauda erano stati in realtà assai variegati, e risaltano le numerose discrepanze tra la politica della Repubblica e le strategie dinastiche e patrimoniali attuate dalle singole famiglie.

L’acquisizione da parte dei Savoia del Monferrato, fra il 1631 e il 1708³, e dei feudi imperiali delle Langhe, nel 1735⁴, aveva reso numerose famiglie genovesi feudatarie dei governanti di Torino. Anche il passaggio ai Savoia di Alessandria (1713) e Tortona (1738), i cui patriziati erano tradizionalmente legati a Genova da parentele e interessi, contribuì a estendere l’influenza della Casa reale tra le famiglie liguri. Ma gli intrecci tra i ceti dirigenti dei due stati non erano mancati nemmeno nei secoli precedenti, quando famiglie feudatarie dei Savoia, come i marchesi di Ceva o alcuni rami dei marchesi Del Carretto, avevano spesso concluso unioni matrimoniali con famiglie genovesi.

Nella storia delle relazioni tra il patriziato che governava la Repubblica di Genova dopo la riforma costituzionale del 1528 e il duca di Savoia, il periodo compreso tra la pace di Cateau-Cambrésis (1559) e il primo Seicento mostra in maniera lampante l’ambivalenza e la complessità delle strategie individuali e familiari. Il duca, impegnato a ricostruire il proprio stato, cercava di ricorrere alle competenze dei patrizi genovesi, che di preferenza si ponevano al servizio finanziario e militare della monarchia di Spagna. Sebbene tra i due stati esistessero già da tempo controversie confinarie e i genovesi diffidassero delle aspirazioni del duca ad aprire un più comodo sbocco al mare ai propri domini, la comune appartenenza allo schieramento filoasburgico rendeva possibili presenze importanti di genovesi alla Corte di Torino.

³ B.A. RAVIOLA, *Letteratura grigia. Pareri, memoriali e scritture intorno ai feudi imperiali fra la pace dei Pirenei e il trattato di Utrecht*, in *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, a cura di M. BELLABARBA e A. MERLOTTI, Bologna 2014 («Annali dell’Istituto italo-germanico in Trento», *Quaderni*, 92), pp. 315-342.

⁴ R. MUSSO, in questo volume.

Tra le iniziative di Emanuele Filiberto di Savoia per ricostruire le istituzioni del Ducato si inseriva inoltre la fondazione, nel 1572, di un Ordine cavalleresco dinastico, quello dei Santi Maurizio e Lazzaro, del quale entrarono a far parte parecchi gentiluomini genovesi e liguri. I rapporti si complicarono con il passaggio di Carlo Emanuele I all'alleanza con la Francia e con la guerra del 1625, ma le relazioni con i Savoia seguitarono a costituire un aspetto significativo delle strategie di molti nobili e notabili liguri per tutta la durata della Repubblica di Genova. Nelle pagine che seguono tali relazioni verranno presentate attraverso una serie di esempi.

Patrizi genovesi al servizio del duca di Savoia tra XVI e XVII secolo

Nel secondo Cinquecento il principale motivo di convergenza tra il duca di Savoia e i patrizi genovesi era la disponibilità finanziaria di questi ultimi. Di rado però i “magnifici” acquisivano feudi sabaudi, a differenza di quanto accadeva nel Monferrato e nei domini ispano-asburgici, non dimenticando che il duca di Savoia era un potente confinante con mire sul territorio genovese. Emanuele Filiberto di Savoia si appoggiò a grandi finanzieri come Bernardo Spinola⁵ e Cristoforo Centurione, e probabilmente anche ad altri meno noti, i quali investirono nelle gabelle sabaude ingenti capitali, ma con poche eccezioni non acquistarono feudi né ricevettero onori alla Corte ducale. Considerazioni diverse vanno fatte per alcuni rami di una famiglia particolarmente influente come i Doria, per taluni esponenti del patriziato genovese estranei al gruppo dei grandi uomini di finanza cittadini, e per un certo numero di famiglie della Riviera di Ponente: tutti costoro intrattenero con il duca rapporti più complessi, ponendosi spesso al suo servizio e dando luogo con i loro amici e dipendenti a una fitta rete di relazioni, che tuttavia non escludeva il mantenimento di legami con la Repubblica.

Solo tre genovesi appartenenti a grandi casate patrizie – Negrone Di Negro, Lorenzo Grimaldi e Filippo Da Passano – ricoprirono un ruolo di rilievo nell'alta burocrazia sabauda, ricavandone vantaggi in termini economici e di prestigio, ma attirandosi nel contempo invidie a Corte e diffidenza in patria, tanto da restare degli isolati.

Negrone Di Negro (1524 circa-1582), il più noto dei tre, entrato al servizio di Emanuele Filiberto di Savoia nel 1559, già nel 1564 divenne il suo mini-

⁵ Cfr. i saggi di P.P. MERLIN e B.A. RAVIOLA in questo volume.

stro delle finanze⁶ nonché conte di Stupinigi, e cinque anni dopo anche conte (e nel 1572 marchese) di Murazzano. Il potere raggiunto e la sua influenza sul duca suscitarono però l'ostilità della Corte, dove negli anni Settanta del Cinquecento era soprannominato "Nerone". Significativamente, i tre matrimoni di Negrone lo unirono a dame di importanti famiglie non piemontesi ma genovesi: Giulia Fieschi; Faustina Doria, dalla quale ebbe l'erede maschio, chiamato Emanuele Filiberto; Settimia Grimaldi. Gli odi profondi attirati su di lui dal favore del duca spinsero però Di Negro a lasciare le sue cariche, vendere il feudo di Stupinigi e rientrare a Genova. E nella sua prestigiosa dimora di villa a Terralba avrebbe ospitato il duca nel giugno del 1574, se la visita non fosse stata annullata a causa delle tensioni politiche serpeggianti in città. Come rappresentante degli interessi del Savoia a Genova, Negrone veniva guardato con sospetto da entrambe le fazioni del patriziato cittadino⁷. Nonostante le sollecitazioni di Emanuele Filiberto non tornò più a Corte, forse anche perché in Piemonte era sospettato di interesse privato nell'appalto della gabella del Sale: un reato che ne avrebbe messo a repentaglio i beni e la stessa vita. Quando poi il duca acquistò Oneglia, irritando il governo genovese, la sua posizione divenne ancora più delicata. Negrone si spense improvvisamente nel 1582, lasciando il suo grande patrimonio al figlioletto. Emanuele Filiberto Di Negro (1579-1633) rimase legato alla Corona sabauda in quanto feudatario, però visse a Genova, con lo stile confacente a un membro del grande patriziato cittadino, ma politicamente emarginato⁸. La sua discendenza conservò il Marchesato di Murazzano che, all'estinzione della linea maschile, passò in eredità ad altri patrizi genovesi, i Rivarola.

A sostituire il Di Negro alla guida delle finanze sabaude era stato il concittadino Lorenzo Grimaldi, del ramo dei Grimaldi Oliva⁹. Nell'elenco dei patrimoni dei nobili "vecchi" stilato nel 1576, Lorenzo figura come uno dei Grimaldi meno doviziosi, ma forse la sua fortuna era semplicemente

⁶ A. LERCARI, *Di Negro Negrone*, in *DBL*, VI, Genova 2007, pp. 182-194.

⁷ Biblioteca Giuridica "P. E. Bensa", Genova, Manoscritto 92.4.10, M. GENTILE, *Diario*, pp. 194, 264, 388, 518; A. LERCARI, *Grandi famiglie genovesi nella storia di villa imperiale*, in *Villa Imperiale e Biblioteca Lercari: 90 anni insieme. Percorsi di storia, arte e cultura*, Atti del convegno, Genova, 24 maggio 2013, a cura di M. BRUNO, in corso di stampa.

⁸ ID., *Di Negro Emanuele Filiberto*, in *DBL*, VI cit., pp. 133-143.

⁹ Biblioteca Civica Berio (BCB), Genova, Manoscritti rari (M.r.) VIII.2.29, A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili*, II, pp. 136-137.

valutabile con maggiore difficoltà¹⁰. Neanch'egli si inserì nella nobiltà piemontese: genovesi tanto la moglie Caterina De Marini, dalla quale ebbe un figlio iscritto al patriziato nel 1604¹¹, quanto il marito della sorella Isabella, Giovanni Battista De Mari¹². Nel 1581 era, « controlor general delle Finanze e dei Signori Maestri di Camera de Conti di detta Sua Altezza », e nel contempo aveva ingenti investimenti finanziari in Spagna, segno dello sventagliamento dei suoi interessi¹³. Dopo la sua morte il figlio troncò, a quanto sembra, i legami con la Corte, sebbene a Torino visse una sorella monaca¹⁴. Questo ramo dei Grimaldi, dopo l'episodica vicenda di Lorenzo, rientrò pienamente nell'alveo del patriziato cittadino.

Il terzo genovese distintosi al servizio del duca fu Filippo Da Passano (1543-1616), figlio di Gio. Gioacchino, uomo d'armi e diplomatico, per molti anni rappresentante di Francesco I in Italia. Rientrati in patria dopo la morte del padre, avvenuta a Padova nel 1551, Filippo e il fratello maggiore Antonio ripresero posto nel ceto dirigente genovese. I legami con la Corona francese (Antonio era marchese di Vaulx) li emarginavano politicamente ma non socialmente: sposarono dame di casa Spinola (nobiltà "vecchia") e vantavano parentele Sauli (nobiltà "nuova") dal lato materno. Antonio si impegnò in un'assidua opera di promozione della famiglia; Filippo, libero da vincoli di vassallaggio verso il re di Francia, seguì un percorso autonomo: svolse missioni diplomatiche per la Repubblica, nel 1587 ottenne dal duca di Mantova il feudo di Montaldeo con il titolo comitale, e nel 1588 acquistò dalla Repubblica il feudo di Portovecchio in Corsica. Nel contempo però investì in redditi fiscali e quote feudali nei domini del duca di Savoia, il quale nel 1595 lo nominò generale delle proprie galee di stanza a Villafranca con un contratto d'*asiento*. Da Passano si poneva in questo modo sulla scia degli altri *asentistas de galeras* genovesi. Il duca mise la squadra al servizio della Spagna, che avrebbe dovuto coprire le spese, ma il contratto si rivelò rovinoso, tanto che Filippo nel 1601 dovette vendere il feudo di Montaldeo e nel 1608 rinunciare al generalato. A Genova manteneva una posizione di prestigio, e proprio nel

¹⁰ F. POGGI, *Le guerre civili di Genova in relazione con un documento economico-finanziario dell'anno 1576*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIV/III (1930), p. 130.

¹¹ ASGE, *Archivio Segreto*, 2859 B, Nobilitatis, doc. 8, 9 gennaio 1604.

¹² *Ibidem*, *Notai Antichi*, 2691, Francesco Carexeto, doc. 645, 20 dicembre 1584.

¹³ *Ibidem*, 2684, Francesco Carexeto, doc. 403, 11 aprile 1581.

¹⁴ *Ibidem*, 4747, Ottavio Castiglione, doc. 17 agosto 1619.

1608 venne estratto a far parte del Senato, pur continuando a svolgere una costante opera di mediazione con il duca e recandosi spesso a Torino per curare i propri interessi: e là morì nel 1616¹⁵. La sua discendenza, fortemente impoverita, si estinse durante la peste del 1656-57, mentre quella del fratello Antonio¹⁶, conte d'Occimiano, dal 1708 divenne feudataria di casa Savoia¹⁷.

I percorsi di Di Negro, Grimaldi e Da Passano presentano alcuni tratti comuni: l'inserimento riuscito, ma non necessariamente fruttuoso né felice, nell'apparato statale sabauda, la differenziazione degli investimenti, il mantenimento di saldi legami familiari con Genova, e infine l'allentamento o l'abbandono degli impegni nei domini sabaudi. Questa parabola accompagnava a distanza le dinamiche della politica sabauda, da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I: entrato questi in rotta di collisione con la Spagna carriere come quelle citate divennero impensabili.

Rapporti dei Doria e del loro entourage con la Casa di Savoia

Tra XVI e XVII secolo i rapporti tra ceti dirigenti liguri e Corte sabauda si svilupparono in larga parte attraverso i Doria, i nobili genovesi maggiormente radicati nel Ponente ligure, dove per tutto il Quattrocento il "colore" Doria¹⁸ era stato predominante grazie alle signorie possedute e ai numerosi aderenti nelle principali località costiere. Nel corso del XVI secolo i legami di sangue tra i rami dei signori di Dolceacqua, di Oneglia e del Sassello e le linee cittadine vennero costantemente rinnovati. Questa fitta rete di vincoli parentali e di relazioni sociali includeva altre due stirpi influenti nella Riviera di Ponente, i Grimaldi e i marchesi Del Carretto, oltre a membri delle nobiltà di Savona, Albenga, Ventimiglia e Nizza¹⁹.

¹⁵ A. LERCARI, *Da Passano Filippo*, in *DBL*, IV cit., pp. 195-201.

¹⁶ ID., *Da Passano Antonio*, *Ibidem*, pp. 186-191.

¹⁷ ID., *Tra grande patriziato e notabilato locale: i da Passano nella Repubblica di Genova*, in *I Signori da Passano. Identità territoriale, grande politica e cultura europea nella storia di un'antica stirpe del Levante ligure*, a cura di A. LERCARI, in « *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense* », LX-LXII (2009-2011) [ma 2013], pp. 259-643.

¹⁸ R. MUSSO, *I «colori» delle Riviere: fazioni politiche e familiari a Genova e nel suo dominio tra XV e XVI secolo*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 523-561.

¹⁹ Per la fitta rete di relazioni parentali e sociali e di interessi tra i vari rami della famiglia si rimanda alle biografie dei Doria in *DBL*, volumi VI e VII.

Lo stesso Andrea Doria (1466-1560) aveva origini ponentine, come discendente dei signori di Oneglia che nel 1487 avevano ceduto la signoria a Domenicaccio Doria, uomo d'armi e capitano della guardia pontificia, assassinato a Oneglia nel dicembre 1505²⁰. Nel costruire la sua ascesa Andrea poté contare su una fitta rete di relazioni familiari che da Genova si estendeva ai principali centri rivieraschi. A legarlo alla Riviera di Ponente, oltre alla nascita a Oneglia, da Ceva dei signori d'Oneglia e da Caracosa Doria di Dolceacqua, era anche il matrimonio con Peretta Cybo Usodimare, vedova del marchese Alfonso Del Carretto di Finale²¹. Andrea e i suoi eredi intrattennero sempre relazioni cordiali con i Savoia.

I Doria signori di Dolceacqua, Perinaldo, Isolabuona e Apricale, in Val Nervia, entrarono nell'orbita sabauda nel 1524 quando Bartolomeo Doria, vistosi confiscato il feudo per aver assassinato lo zio Luciano Grimaldi signore di Monaco, si pose sotto la sovranità del duca di Savoia²². Pur avendo riottenuto Dolceacqua nel 1527, i Doria consolidarono il vincolo con il duca attraverso il secondogenito di Bartolomeo, il condottiero Stefano Doria, subentrato nel 1553 nella signoria di Dolceacqua al fratello Imperiale, caduto nella guerra di Corsica. Dal 1551 Stefano era governatore militare di Nizza, uno dei pochi domini in quel momento controllati dai Savoia, dai quali ricevette anche il feudo di Rocca Nervina, elevato poi in contea per i suoi eredi. Morendo senza prole egli lasciò il feudo al cugino Giulio Doria, di un ramo della famiglia stabilitosi a Ventimiglia²³. Dopo aver militato nella squadra di galee del principe Giovanni Andrea Doria, Giulio divenne governatore d'Antibes grazie alle nozze con la figlia di Gaspare Grimaldi signore di quella terra, di Cagnes e di Villeneuve, e rafforzò ulteriormente i vincoli con la Corte sabauda attraverso i matrimoni del figlio con una figlia del barone Ginot Lacrete, consigliere di Stato e primo segretario di Emanuele Filiberto, e delle figlie con i marchesi Gerolamo Del Carretto di Gorzegno

²⁰ A. LERCARI, *Doria Domenico*, in *DBL*, VI cit., pp. 612-624.

²¹ A. PACINI, *Doria Andrea*, *Ibidem*, pp. 409-435.

²² A. LERCARI, *Doria Bartolomeo*, *Ibidem*, pp. 493-500.

²³ ID., *Ceto dirigente e Ordine di San Giovanni a Genova: ruolo generale dei Cavalieri di Malta liguri*, in *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia settentrionale. Quadri generali, uomini e documenti*, Atti del convegno, Genova, 30 settembre-2 ottobre 2004, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova-Albenga 2009, pp. 115-273, in particolare pp. 164, 202-203, per notizie sulla famiglia di Luca e in particolare su Geronimo di Luca, cavaliere di Malta.

e Gaspare Porporato di Luserna, cavaliere dell'Annunziata²⁴. Le successive scelte del figlio Imperiale segnarono però una netta inversione di rotta, riavvicinando i signori di Dolceacqua a Genova. Oltre a risposarsi con una genovese, una Grimaldi della Pietra, nel 1612 Imperiale si fece ascrivere con i figli Carlo e fra' Ansaldo, cavaliere di Malta, al *Liber Nobilitatis*²⁵. Nei due secoli successivi i Doria di Dolceacqua mantennero solidi legami con la Repubblica, sia per le parentele, sia per le proprietà in territorio genovese, mentre conobbero alterne fortune nei rapporti con la Corte sabauda.

I Doria signori d'Oneglia discendenti da Domenicaccio, cugini di quelli di Dolceacqua, divennero sudditi sabaudi quando nel 1576 Gio. Gerolamo Doria (1533-1603) cedette al duca di Savoia la signoria acquistata dall'avo e conservata a prezzo di grandi difficoltà. Il padre di Gio. Gerolamo, Stefano Doria, aveva tenuto una politica filogenovese, proseguita per molti anni dalla famiglia e attestata dalla sua politica matrimoniale. Ma più tardi i dissidi con il fratello per l'eredità e le tensioni con le autorità spagnole di Milano indussero Gio. Gerolamo a rivolgersi ad altre sponde, come segnalano i matrimoni delle sorelle minori con nobili piemontesi, il conte Pensa di Cigliè e il marchese Faletti. Dopo inutili trattative con il governo genovese, distratto in quel momento dai dissidi interni, nel 1576 Gio. Gerolamo vendette Oneglia e gran parte della sua valle al duca di Savoia a condizioni molto vantaggiose, che includevano la concessione di una commenda dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro a uno dei suoi figli. A comunicare al Doge di Genova la conclusione del contratto fu il già ricordato Negrone Di Negro. In cambio di Oneglia Gio. Gerolamo ottenne i feudi di Cirié e Cavallermaggiore e la commenda di Ripaglia. A nulla servì la ritorsione del governo genovese, che condannò il Doria al bando e alla confisca dei beni da lui posseduti nel territorio della Repubblica. Nel gennaio 1590 Gio. Gerolamo scambiò Cavallermaggiore con il Marchesato del Maro e la contea di Prelà, tornando così ad avere giurisdizione in territorio ligure, per giunta in posizione strategica tra il duca e la Repubblica. Nel novembre seguente i suoi tre figli, uno dei quali cavaliere mauriziano e commendatario di Ripaglia²⁶ furono ascritti al patriziato genovese. Stefano, erede dei feudi e sposo

²⁴ A. LERCARI, *Doria Giulio*, in *DBL*, VII, Genova 2008, pp. 207-212.

²⁵ ID., *Ceto dirigente e Ordine di San Giovanni a Genova* cit., pp. 170, 227.

²⁶ ASGE, *Notai Antichi*, 3965, Giulio Romairone, doc. 9 luglio 1612.

di una nobile d'alto lignaggio, Christierna de Silliers, pur avendo dimora a Torino trascorreva parte dell'anno a Genova²⁷. Vi si trovava anche durante la guerra del 1625, quando le truppe genovesi occuparono le valli del Maro e di Prelà e ne distrussero i castelli. Alla morte, avvenuta a Genova nell'agosto 1627, non aveva ancora ottenuto la restituzione delle sue terre. Il figlio Gio. Domenico²⁸ rientrò in possesso dei feudi paterni e dopo il ritorno di Oneglia al duca nel 1635 ne divenne governatore; in seguito fu generale delle galee di Savoia e ricevette la massima onorificenza sabauda, il collare della Santissima Annunziata²⁹. Da questo momento, i Doria marchesi di Ciriè e del Maro e conti di Prelà, pur rinnovando costantemente l'iscrizione al patriziato genovese, assunsero le caratteristiche della nobiltà sabauda, nell'ambito della quale strinsero prestigiose unioni matrimoniali, dedicandosi tradizionalmente alla carriera militare e ai propri feudi³⁰.

Caso opposto, due nobili casate nizzarde, i Galleani (o Galleano) e i Grimaldi, si stabilirono a Genova mantenendo però solidi legami con la città d'origine e con il loro antico principe. Nel 1528 i Galleano furono ascritti al patriziato e aggregati all'*albergo* Doria nelle persone di due compagni d'arme di Andrea negli anni della sua ascesa: i fratelli Erasmo e Opizzino, figli di Giovanni dei signori di Châteauneuf e di una Doria di Oneglia. La figura di maggior spicco è quella di Erasmo, cavaliere di Santiago, nominato da Carlo III di Savoia capitano generale della città e contado di Nizza, dove morì in carica nel 1544³¹. Ai figli avuti dalla moglie Luissetta *de Cairace* fece da contutore proprio il principe Andrea Doria. Nei decenni seguenti i Doria Galleano si divisero tra Corona asburgica, Repubblica di Genova, al cui patriziato continuavano a essere ascritti, e Corte sabauda, alla quale li avvicinava il matrimonio di una di loro col piemontese Cristoforo de' Rossi dei conti di Piosasco e signori di Piobesi.

Dei figli di Erasmo, Andrea militò al servizio prima del duca di Savoia e poi della Spagna, sposò a Madrid una figlia naturale del duca Enrico di

²⁷ *Ibidem*, 4321, Giovanni Battista Ursetto, docc. 28 febbraio, 5 aprile 1614.

²⁸ *Ibidem*, 4836, Pietro Francesco Bisso, doc. 2 agosto 1627.

²⁹ C. TIXI, *Doria Del Maro Giovanni Domenico*, in *DBL*, VII cit., pp. 623-625.

³⁰ Cfr. le biografie dei *Doria Del Maro* a firma di P. GIACOMONE PIANA, *Ibidem*, pp. 611-628.

³¹ A. LERCARI, *Doria Galleano Erasmo*, *Ibidem*, pp. 637-644.

Brunswick-Luneburg, si trasferì a Tortona, feudo di Christierna di Danimarca, nipote di Carlo V, e là morì l'11 dicembre 1592³². Ottaviano (1535-1603) fu invece un giureconsulto e si legò al duca di Savoia, diventando anche cavaliere mauriziano³³. Sposò però dame genovesi: Giulia Imperiale e Camilla Spinola dei signori di Campo. Infine, Marcello Doria Galleano (1540-1581) proseguì la tradizione militare della famiglia al fianco del principe Gio. Andrea Doria e divenne cavaliere di Santiago. Dopo una lunga militanza nella flotta doriana al servizio della Spagna, nel 1580 acquistò da *donna* Costanza Doria Del Carretto quote del Marchesato di Ceva e dei feudi di Priero, Sale e Castelnuovo e tutto il feudo di Montezemolo: scelta che lo rese suddito dei Savoia, dai quali ottenne il titolo marchionale. Nel 1577 aveva però ribadito i suoi legami con il clan doriano sposando una dama genovese, Maddalena Doria. Il figlio Erasmo, chiamato Marcello Doria Galleano, anch'egli cavaliere di Santiago, venne privato dal duca dell'eredità paterna a seguito di travagliate vicende criminali che ne segnarono le fortune³⁴.

Anche Opizzino Galleano aveva militato al fianco del principe Andrea ed era stato governatore del feudo di Melfi, dove si spense nel maggio 1541. Aveva sposato una nobildonna provenzale, Luisa Villanova (*de Villeneuve*). I discendenti mantennero le proprie porzioni della signoria di Castelnuovo (Châteauneuf), nella Contea di Nizza, e i beni immobili nella città natale, continuando a essere contemporaneamente sudditi del duca e patrizi genovesi. Risiedevano a Genova gravitando attorno ai principi Doria e venivano beneficiati dai più facoltosi cugini³⁵.

Un altro nucleo familiare incardinato in una rete di relazioni triangolare tra Corte sabauda, Repubblica di Genova e Ponente ligure fu quello di Carlo Grimaldi di Nizza, la cui madre era una Lascaris dei conti di Ventimiglia³⁶. A Genova almeno dagli anni quaranta del Cinquecento e di orienta-

³² ID., *Doria Galleano Andrea, Ibidem*, pp. 629-636.

³³ ID., *Doria Galleano Ottaviano, Ibidem*, pp. 661-668.

³⁴ ID., *Doria Galleano Marcello, Ibidem*, pp. 644-656. Infelice anche la sua unione con la genovese Barbara Spinola: le incomprensioni tra i coniugi portarono alla loro separazione e a lunghe vertenze patrimoniali.

³⁵ ID., *Doria Galleano Opizzo, Ibidem*, pp. 656-661.

³⁶ BCB, M. r., VIII.2.29, A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili*, II, pp. 96-97.

mento filospagnolo, divenne cavaliere di Santiago³⁷. Da una nobile nizzarda ebbe due maschi, il giureconsulto Onorato, che proseguì la famiglia in Nizza, e Giovanni Battista, cavaliere mauriziano ed erede universale della madre³⁸, e una femmina, Apollonia, sposa di Stefano Doria, cadetto del signore di Oneglia. La vicenda di questo nucleo familiare si dipanò perciò tra Genova, sotto l'ala del *clan* Doria, la Corte di Torino e la città di Nizza. Le figlie di Apollonia e di Stefano Doria sposarono infatti nobili nizzardi: una il giureconsulto Marco Fabri nel 1585, e l'altra Claudio Michelotti signore di Sant'Andrea nel 1588. Il loro fratello Carlo Doria risiedeva anch'egli a Nizza, mantenendo tuttavia contatti con Genova, dove la sua presenza è documentata almeno due volte, nel 1590³⁹ e nel 1595⁴⁰.

A questo gruppo parentale era legato un ramo dei Grimaldi trapiantato a Cuneo. Di loro ricordiamo soltanto Demetrio, che sposò una figlia dei sopra ricordati Claudio Michelotti e Brigida Doria⁴¹. La loro discendenza, pur rinnovando costantemente l'iscrizione al *Liber Nobilitatis*, risiedette stabilmente nella città piemontese⁴².

Nell'Onegliese si trovavano infine altre linee discendenti dagli antichi signori d'Oneglia che nel 1487 avevano ceduto le proprie porzioni della signoria. Erano cittadini e patrizi genovesi ma vivevano nelle terre avite, dove avevano conservato beni allodiali e piccole quote signorili, e divennero perciò sudditi sabaudi nel 1576.

Tra loro ricordiamo Martino Doria (1563-1614), per quasi quarant'anni al servizio dei Savoia in varie vesti. Il suo nucleo familiare divise i propri interessi tra Genova e le terre d'origine, sviluppando legami dapprima con Nizza e in seguito con Savona, nonché in modo fortuito persino con la Corte ducale. Anna, sorella maggiore di Martino e sposa di un nobile nizzardo cavaliere

³⁷ ASGE, *Notai Antichi*, 1821, Gio. Francesco Pagano, docc. 539, 6 agosto 1551, e 789, 11 luglio 1552; 1836, Gio. Giacomo Cibo Peirano, doc. 26 luglio 1541; 1842, Gio. Giacomo Cibo Peirano, doc. 14 luglio 1551.

³⁸ *Ibidem*, 1873, Pantaleone Lomellino Fazio, docc. 22 gennaio e 1° settembre 1571.

³⁹ *Ibidem*, 2527, Gregorio Ferro, docc. 7 e 8 marzo e 3 aprile 1590.

⁴⁰ *Ibidem*, 2712, Francesco Carexeto, docc. 57, 11 gennaio 1595, e 588, 26 maggio 1595.

⁴¹ BCB, M.r., VIII.2.29, A.M. BUONARROTI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili*, II, pp. 120-121.

⁴² ASGE, *Archivio Segreto*, 2836, Nobilitatis, docc. 55, 30 giugno 1662; 2843, Nobilitatis, doc. 8, 1 agosto 1696; 2847, Nobilitatis, doc. 24, 30 marzo 1718.

mauriziano, fu infatti una favorita del duca Emanuele Filiberto, al quale diede un figlio naturale, creando un vincolo parentale fra il duca e la sua famiglia. Non a caso sin dal 1576 Martino entrò alla Corte sabauda come paggio del duca, per poi diventare gentiluomo “di bocca” di Carlo Emanuele I nel 1589 e quattro anni dopo capitano della galea *Patrona*, mentre il fratello Prospero era al comando della *Capitana*. Prospero passò in seguito al servizio della Repubblica. Martino, rimasto a fianco del duca, divenne nel 1595 luogotenente generale delle galee sabaude, acquistò redditi nell’Onegliese e nel Maro e restò legato alla Corte sino alla morte, avvenuta nel 1614 a Torino. Per ricompensa il duca nel 1615 nominò suo nipote Camillo Doria capitano con condizioni di favore. Nonostante la lontananza Martino si era però fatto ascrivere al *Liber Nobilitatis* della Repubblica nel 1592; inoltre sposò una nobile savonese, Caterina Feo, figlia di un capitano delle galee doriane. E tanto il loro erede Francesco quanto la sorella contrassero matrimoni con nobili savonesi: la fanciulla con Gerolamo Sansone e Francesco con la cugina Cecilia Feo. Particolarmente ambigua la posizione di Francesco, ascritto al patriziato genovese nel 1620 ma per molti anni *paggio d’honore* alla Corte sabauda: per il suo matrimonio savonese, nel 1626, dovette chiedere licenza di rientrare nel Dominio della Repubblica, perché Genova era ancora in guerra contro i Savoia⁴³.

Un’altra linea degli antichi signori d’Oneglia rimasti sul posto e beneficiati dal passaggio di Oneglia sotto la Corona sabauda fu quella di un cugino di Andrea Doria, Giovanni Battista Doria, cavaliere mauriziano⁴⁴. Sua madre apparteneva a una delle principali famiglie di Porto Maurizio, i Pagliari, dalla quale uscì più di un capitano di galea al servizio del principe Doria. Giovanni Battista sposò una Spinola di Luccoli dei signori di Mongiardino, e poi un’altra Spinola, vedova di Ettore Fieschi. Nel 1577 e nel 1578 il duca concesse a Giovanni Battista pensioni sui redditi della signoria d’Oneglia, anche come stipendio per il suo servizio di colonnello. Nel 1578 Giovanni Battista era divenuto viceammiraglio delle galee dell’Ordine mauriziano⁴⁵. Nel contempo però il fratello Agostino era canonico della cattedrale di Genova.

⁴³ A. LERCARI, *Doria Martino*, in *DBL*, VII cit., pp. 316-323.

⁴⁴ ID., *Doria Zaccaria*, *Ibidem*, pp. 316-323; ID., *Ceto dirigente e Ordine di San Giovanni a Genova* cit., pp. 163, 169, 202, 220-222.

⁴⁵ ASTO, *Camerale Piemonte, Patenti Controllo Finanze*, 689, 1577-1578 (1°), c. 170 v., 19 febbraio 1578; *Interinzioni di Patenti ordinarie*, 688/1, 1574-1577, cc. 298 r.-v., 4 luglio 1577.

La discendenza di questi Doria fiorì a Oneglia per tutto il XVII secolo: sudditi sabaudi e patrizi genovesi, continuarono a dividere i propri interessi tra i due stati sovrani⁴⁶. Non sfugge in queste vicende familiari il comun denominatore dell'appartenenza al mondo della milizia marittima, sabauda o doriana.

Patrizi genovesi cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Per una nobiltà come quella genovese l'ingresso negli Ordini cavallereschi non era una scelta abituale come per le nobiltà feudali dei territori circostanti, ma piuttosto l'opzione di singoli esponenti del ceto di governo cittadino, che oltre a manifestare l'adesione a ideali di fede e di difesa della Cristianità, garantiva uno status privilegiato. Tra metà Cinquecento e metà Seicento il patriziato della Repubblica annoverò molti cavalieri. L'Ordine gerosolimitano, sovrano di Malta, costituiva la scelta più prestigiosa⁴⁷, ma i patrizi genovesi avevano davanti un ventaglio di possibilità. Gli Ordini della Corona di Spagna, come quelli di Santiago e di Calatrava, rappresentavano la scelta più utilitaria, vista la folta presenza di genovesi nei domini dei re Cattolici. Ma erano attrattivi anche gli Ordini dinastici, come quello mediceo di Santo Stefano e quello mauriziano dei Savoia, che richiedevano agli aspiranti prove di nobiltà dei quattro avi, senza però imporre i voti di povertà, castità e obbedienza.

Nel 1572 Emanuele Filiberto di Savoia unì gli antichi Ordini ospitalieri di San Lazzaro e San Maurizio nel nuovo Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, del quale il duca e i suoi discendenti furono i gran maestri. L'Ordine era uno strumento a disposizione del Principe per coprire i suoi fedeli di onori e di redditi, tramite il conferimento di commende. Numerosi gentiluomini liguri – non sappiamo esattamente quanti, in mancanza di un ruolo dei cavalieri – furono insigniti della croce mauriziana. Coloro che se ne fregiavano dichiaravano in qualche modo la loro vicinanza all'orbita sabauda. E se i cavalieri che abbiamo già menzionato (Doria, Grimaldi, Del Carretto) appartenevano a un gruppo sociale e parentale omogeneo, altri patrizi genovesi ricevuti nell'Ordine uscivano da un ventaglio di famiglie più variegato per censo e per posizione politica in città. Non sappiamo perché aspirassero

⁴⁶ A. LERCARI, *Doria Bernardo*, in *DBL*, VI cit., pp. 528-534.

⁴⁷ ID., *Ceto dirigente e Ordine di San Giovanni a Genova* cit.

a diventare cavalieri mauriziani. Le insegne dell'Ordine rappresentavano probabilmente una sorta di assicurazione, visto che spesso gli individui che le richiesero si trovavano in situazioni di fragilità. Non a caso un certo numero di genovesi ottenne l'ammissione all'Ordine nel periodo immediatamente successivo all'acquisto d'Oneglia da parte del duca.

Il primo cavaliere genovese di cui si abbia notizia è Simone Centurione, «eques Sancti Lazari» nel 1572⁴⁸, quindi precedentemente all'unione dei due Ordini.

Nel gennaio 1574 gran priore dell'Ordine in Liguria e titolare di una commenda era Cesare Doria, figlio di Antonio marchese di Santo Stefano⁴⁹, al servizio del duca come colonnello almeno dal 1569⁵⁰. Nel 1574 fu incaricato di indagare sulla presunta vendita di false insegne di cavaliere da parte del patrizio genovese Barnaba Cicala Casero⁵¹.

Uno dei primi cavalieri mauriziani genovesi fu Andrea De Fornari, membro di un'importante famiglia "nuova", un cui fratello minore, Francesco, divenne a sua volta cavaliere di Malta⁵². Il padre Vitaliano, facoltoso uomo d'affari, cercò di promuovere il prestigio familiare procurando a due dei cinque figli maschi le insegne cavalleresche. Ad agevolare l'ingresso di Andrea nell'Ordine mauriziano dovettero contribuire i contatti di Vitaliano con la Corte attraverso Negrone Di Negro, di cui era stato procuratore generale, e Cristoforo Centurione, col quale fu in affari negli anni Settanta⁵³.

A una delle famiglie nobili più antiche, i Cattaneo *olim* della Volta, apparteneva invece Giovanni Cattaneo, ammesso all'Ordine nel 1576, quando risultava bandito dal Dominio genovese per ragioni non chiare⁵⁴. Ad attestare le qualità personali dell'aspirante spiccava tra i testimoni il solito Negrone Di Negro⁵⁵. Negli anni seguenti Giovanni forse prestò servizio per il

⁴⁸ ASGE, *Notai Antichi*, 2510, Leonardo Chiavari, doc. 28 aprile 1572.

⁴⁹ *Ibidem*, 3226, Antonio Oneto, doc. 173, 23 aprile 1574.

⁵⁰ *Ibidem*, 2555, Agostino Cibo Peirano, doc. 17 agosto 1569.

⁵¹ *Ibidem*, 3226, Antonio Oneto, doc. 172, 25-27 gennaio 1574.

⁵² A. LERCARI, *Ceto dirigente e Ordine di San Giovanni a Genova* cit., pp. 166, 207.

⁵³ ASGE, *Notai Antichi*, 2679, Francesco Carexeto, docc. 309, 7 aprile 1578, 486, 9 maggio 1578; 2680, Francesco Carexeto, docc. 34-35, 12 luglio 1578, 252, 16 settembre 1578.

⁵⁴ *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1420, doc. 22 dicembre 1576.

⁵⁵ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 3007, Gio. Francesco Valdetaro, doc. 23 giugno 1576, 1-4 aprile 1577.

duca, ma nel maggio 1584, ottenuta la grazia, poté rientrare a Genova⁵⁶ e nel gennaio seguente venne ascritto al patriziato genovese⁵⁷. Il possesso delle insegne mauriziane non impedì al governo della Repubblica di assegnargli nel 1586 il comando di una galea, che tuttavia non esercitò perché morì improvvisamente, appena trentenne, nel giugno di quell'anno⁵⁸.

Pochi mesi dopo Cattaneo, venne accolto nell'Ordine Pasquale Sauli. Esponente di una delle principali famiglie della nobiltà "nuova", era nato prima del matrimonio dei genitori. Il padre Stefano, fratello del cardinale fratello Bendinelli Sauli, portava ancora abiti ecclesiastici quando, nell'aprile 1557, fece legittimare Pasquale, infante di undici mesi⁵⁹. Abbandonato l'abito clericale e assunte le insegne di cavaliere dell'Ordine di San Giacomo della Spada, sposò la madre di Pasquale e nominò quest'ultimo erede universale. L'eredità fu origine di una lunga controversia con i governatori della famiglia Sauli conclusa solo nel 1576⁶⁰. Nel maggio 1577 Pasquale chiese di essere ammesso nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, istituendo in cambio nel 1579 una commenda dotata di cospicui beni nella giurisdizione di Gavi⁶¹, della quale riservò il giuspatronato a se stesso e ai suoi discendenti⁶². Lo stesso anno sposò una sorella del citato Lorenzo Grimaldi⁶³. Laureato *in utriusque* e aggregato nel 1581 al Collegio dei Dottori e Giudici di Genova⁶⁴, svolse delicati incarichi nell'amministrazione della giustizia della Repubblica⁶⁵ e venne ascritto al patriziato⁶⁶. Ma godeva anche la fiducia del duca, che nel 1584 lo nominò « console delle Nationi a lui suddite » nel territorio della Repubblica⁶⁷. Negli

⁵⁶ *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1477, doc. 277, 17 maggio 1584.

⁵⁷ C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *I "politici" del Medioevo genovese. Il Liber Civilitatis del 1528*, Genova 1987, p. 337.

⁵⁸ Cfr. *Inventione* cit., pp. 126-127.

⁵⁹ Otto anni dopo Pasquale ottenne la conferma della legittimazione dal Senato della Repubblica: *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1352, doc. 154, 7 febbraio-8 maggio 1565.

⁶⁰ *Ibidem*, 1423, doc. 7 gennaio 1577.

⁶¹ *Ibidem*, 2680, Francesco Carexeto, doc. 368, 24 ottobre 1578.

⁶² *Ibidem*, 2681, Francesco Carexeto, doc. 185, 17 febbraio 1579.

⁶³ *Ibidem*, 2967, Innocenzo Carroccio, docc. 20 e 21 aprile 1579.

⁶⁴ BCB, M. r., III.5.24, *Note e Documenti sul Collegio dei Dottori di Giudici in Genova*.

⁶⁵ ASGE, *Atti del Senato*, 1602, doc. 71, 29 agosto 1597.

⁶⁶ *Ibidem*, *Archivio Segreto*, 2859 B, Nobilitatis, doc. 3 settembre 1604.

⁶⁷ *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1477, doc. 88, 6 febbraio 1584.

anni seguenti Pasquale Sauli rivestì altri incarichi pubblici: commissario generale in Oltregiogo nel 1609, quando si occupò della revisione degli Statuti di Gavi⁶⁸; commissario a Ventimiglia nel 1611⁶⁹ e a Pietra Ligure nel 1616⁷⁰. Rimasto vedovo e legatosi a una nobile nativa di Saragozza, Giovanna Martínez Negrone, prima ancora della dispensa pontificia necessaria per le nozze ebbe da lei il figlio Stefano, legittimato in seguito⁷¹. L'appartenenza all'Ordine mauriziano non sembra aver ostacolato la sua carriera politica né prodotto un legame stretto con la Corte sabauda: non se ne trova traccia neppure nel suo testamento rogato poco prima della morte avvenuta nel 1630⁷². La discendenza rimase sempre ascritta al patriziato genovese⁷³.

L'eterogeneità dei patrizi che assunsero le insegne mauriziane è esemplificata da altri due cavalieri genovesi ricevuti nell'Ordine nel 1578, Gio. Geronimo Giustiniani e Tedisio Camilla⁷⁴.

Il primo apparteneva alla grande famiglia-albergo "popolare", signora dell'isola di Chio sino alla conquista ottomana nel 1566, i cui membri vennero costantemente ricevuti negli Ordini cavallereschi al pari delle famiglie d'antica nobiltà. L'ascendenza di Gio. Geronimo, connotata da un forte tasso di endogamia, comprendeva due senatori (il padre e il nonno materno) e un procuratore (lo zio materno), segno dell'appartenenza dell'aspirante cavaliere a una famiglia inserita ai vertici del governo genovese⁷⁵. La sua volontà di essere ricevuto nell'Ordine discendeva forse più da un desiderio di affermazione personale che dalla necessità di trovare appoggi alla Corte ducale, con la quale non si sa neppure se avesse rapporti.

⁶⁸ *Ibidem*, 1705, doc. 2 settembre 1609.

⁶⁹ *Ibidem*, 1717, docc. 29 marzo-11 luglio 1611.

⁷⁰ *Ibidem*, 1758, doc. 12 novembre 1616.

⁷¹ *Ibidem*, *Archivio Segreto*, 2833, Nobilitatis, doc. 80, 5 dicembre 1620.

⁷² *Ibidem*, *Notai Antichi*, 4598, Stefano Sambuceto, doc. 302, 3 febbraio 1630.

⁷³ La sua eredità fu contesa tra i diretti discendenti e tra questi e i governatori della famiglia Sauli *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1895, doc. 25 febbraio-3 aprile 1631; 1901, doc. 30 ottobre 1631; 1907, doc. 3 marzo 1632; 1926, docc. 14-23 ottobre e 21 ottobre 1633; 1933, doc. 21 febbraio 1634; 1949, doc. 20 aprile 1635; 1963, doc. 16 giugno 1636; 1965, doc. 19 settembre 1936. L'ascrizione al patriziato in *Ibidem*, *Archivio Segreto*, 2834, Nobilitatis, doc. 277, 2 ottobre 1643; 2835, Nobilitatis, doc. 40, 15 dicembre 1649.

⁷⁴ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 2679, notaio Francesco Carexeto, doc. 596, 10 giugno 1578.

⁷⁵ *Ibidem*, doc. 602, 11-12 giugno 1578.

Diversamente significativa è la vicenda di Tedisio Camilla. La sua famiglia, tra le più antiche della città, aveva via via perso consistenza patrimoniale e numerica e nel 1528 era stata aggregata all'*albergo* dei Lercari, ai quali era storicamente legata per parentela e contiguità abitativa. Il ventenne Tedisio, come attestarono i testimoni durante il processo per la sua ricezione, discendeva da famiglie di antichissima nobiltà, una delle quali, i Pallavicino, aveva dato alla Chiesa un cardinale e l'arcivescovo di Genova in carica. Il padre Tomaso Camilla aveva ricoperto incarichi onorevoli ma non molto importanti. Temperamento forse turbolento, Tedisio fu protagonista di alcuni fatti di sangue: quando si trovava a Savona al seguito del padre uccise in duello un De Franchi, sembra per legittima difesa⁷⁶; nel 1585, ormai cavaliere e ascritto al patriziato⁷⁷, fu invece vittima di un'aggressione e ferito alla testa⁷⁸. Di nobiltà antica e fortuna modesta era anche la moglie Tomasina Grillo⁷⁹, una cui supplica al Senato rivela che nel 1594 Tedisio, incarcerato e multato dai Procuratori della Repubblica, si trovava « ... non solamente in molto stretta fortuna, ma anco gravato di numerosa famiglia, alla quale con grandissimo studio e industria appena può provvedere il vitto come è nottorio ... »⁸⁰. Probabilmente per sfuggire a una vita disagiata si trasferirono in Piemonte, a Savigliano, dove Tomasina si spense prematuramente⁸¹. Rientrato a Genova, Tedisio lasciò in eredità al figlio prediletto Agostino il giuspatronato della chiesa gentilizia di San Paolo, forse l'ultima ricchezza di cui la famiglia disponesse⁸².

Altrettanto interessante risulta l'appartenenza all'Ordine mauriziano di Giacomo Grimaldi Bracelli, membro di una distinta famiglia "nuova" schieratasi con la nobiltà "vecchia" nel 1575⁸³. Cugino ed erede designato di

⁷⁶ *Ibidem*, doc. 620, 16-17 giugno 1578.

⁷⁷ C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *I "politici" del Medioevo genovese* cit., p. 331.

⁷⁸ *Inventione* cit., p. 107.

⁷⁹ Cfr. ASGE, *Notai Antichi*, 2923, Gio. Geronimo Fiesco Paxero, doc. 3, 8 febbraio 1588.

⁸⁰ *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1571, doc. 336, 9 dicembre 1594.

⁸¹ *Ibidem*, *Notai Antichi*, 4441, Agostino Cuneo, doc. 30 aprile-12 giugno 1625; *Atti del Senato*, 1836, doc. 17 giugno 1625; 1837, doc. 9 luglio 1625.

⁸² *Ibidem*, *Notai Antichi*, 4654, Agostino Romairone, doc. 41, 11 gennaio 1608.

⁸³ F. POGGI, *Le guerre civili di Genova* cit., p. 130.

Antonio Maria⁸⁴, legato alla Corte sabauda da interessi finanziari⁸⁵, Giacomo era già cavaliere nel 1581 e sposò una dama genovese, dei Lomellini⁸⁶, morendo però pochi mesi dopo, nel 1582⁸⁷.

Portava le insegne mauriziane anche Cristoforo Tagliacarne, figlio del giureconsulto Francesco e di Minetta Pallavicino, famiglie coinvolte nelle vicende feudali del Capo Corso⁸⁸. Divenuto per matrimonio nel 1577 erede di Barbara De Mari, ultima dei signori del Capo Corso, amministrò con lei la signoria sino alla morte della donna, avvenuta nel 1603⁸⁹. A partire almeno dal 1578 ottenne però anche cariche e onori alla Corte del duca di Savoia, che lo creò gentiluomo di Camera e poi colonnello⁹⁰. Divenne ancor giovane cavaliere mauriziano e in seguito ricevitore dell'Ordine per il territorio genovese⁹¹. Nonostante la palese vicinanza ai Savoia, Cristoforo svolse alcune missioni diplomatiche minori per la Repubblica: ambasciatore al duca di Parma nel marzo del 1589⁹² e nel giugno seguente commissario a Voltaggio per accogliere il duca di Mantova⁹³; nel 1592 ricoprì assieme a un collega il delicato incarico di commissario della fortezza di Savona⁹⁴. Alla Corte sabauda rimase vicino anche il nipote *ex fratre* Francesco Tagliacarne. Benché

⁸⁴ ASGE, *Notai Antichi*, 2555, Agostino Cibo Peirano, doc. 10 luglio 1569; 3286 *bis*, Gio. Giacomo Merello, doc. 149, 12 dicembre 1581.

⁸⁵ B.A. RAVIOLA, in questo volume.

⁸⁶ Archivio della Parrocchia di San Luca, Genova, *Atti di Matrimonio (1581-1805)*, c. 1 r., 11 gennaio 1582.

⁸⁷ Archivio della Parrocchia di San Vincenzo, Genova, *Atti di Morte (1577-1605)*, c. 6 v., 5 giugno 1582.

⁸⁸ A. LERCARI, *I Tagliacarne di Levante e la signoria da Mare del Capo Corso*, in *Da costa a costa / D'une côte à l'autre. La Spezia, la Lunigiana e la Corsica / La Spezia, la Lunigiana et la Corse*, Atti del convegno, La Spezia, 30 settembre 2005, a cura di H. GIAUFRET-COLOMBANI, La Spezia 2008, pp. 109-146.

⁸⁹ Archivio della Parrocchia di Santa Maria delle Vigne, Genova, *Atti di Matrimonio (1565-1589)*, c. 44 r., 16 ottobre 1577.

⁹⁰ ASGE, *Notai Antichi*, 3362, Giovanni Battista Procurante, doc. 225, 8 gennaio 1603. I crediti erano confermati ancora con un testamento del successivo 4 ottobre 1610: *Ibidem*, 6514, Gio. Tomaso Poggi, doc. 20 giugno 1626.

⁹¹ *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1669, doc. 8 luglio 1604.

⁹² V. VITALE, *Diplomatici e consoli* cit., p. 77; *Invenzione* cit., p. 219.

⁹³ ASGE, *Atti del Senato*, 1525, doc. 295, 28 giugno 1589. Cfr. *Invenzione* cit., p. 230.

⁹⁴ *Ibidem*, 1556, doc. 372, 3 dicembre 1592.

ascritto al patriziato genovese⁹⁵, si pose al servizio del duca trasferendosi a Torino, dove fu scudiere maggiore del principe Tomaso di Savoia, che seguì a Venezia nel 1620. Rientrato nella capitale sabauda, morì assassinato qualche anno dopo⁹⁶.

Le influenze sabaude sulla Riviera di Ponente

Nella Riviera di Ponente l'avanzata della Superba e la presenza di importanti città vescovili come Savona, Albenga e Ventimiglia disgregarono gli antichi domini dei marchesi di stirpe aleramica e dei conti di Ventimiglia, ma non cancellarono l'importante presenza della feudalità d'origine imperiale, cui si erano aggiunte le signorie acquistate dalle famiglie genovesi, in particolare i Doria. Il feudo costituiva una componente fondamentale della geografia politica e dell'ambiente sociale del Ponente, dove i patriziati cittadini, in particolare quello di Albenga, e i notabilati di centri nevralgici come Pieve di Teco annoveravano famiglie che spesso subivano il fascino della Corte sabauda.

Ad Albenga nell'ultimo quarto del Cinquecento alcuni esponenti delle principali famiglie nobili della città, contrapposte da cruento faide, erano cavalieri mauriziani. Tra i Bamonte figurava Pietro Battista, cavaliere e commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro, che nel 1587 serviva la Spagna sulla galeazza *Girona* capitanata dal genovese Fabrizio Spinola e morì quello stesso anno a Gibilterra. I rivali Cepollini, signori d'Alto e Caprauna, vantavano, oltre a un cavaliere mauriziano, Onorato, due cavalieri di Santo Stefano, Cristoforo e Giovanni Battista. Con i Cepollini erano schierati i loro cugini Cazulini signori di Arnasco, che contavano anch'essi un cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, Alfonso⁹⁷.

⁹⁵ G. GUELF CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965, p. 515.

⁹⁶ Le notizie su Francesco Tagliacarne sono tratte da alcune testimonianze prodotte durante la causa svoltasi tra il 1630 e il 1632 per l'eredità Tagliacarne. Cfr. ASGE, *Notai Giudiziari*, 1795, Gio. Tomaso Peirano, doc. 26 agosto-2 settembre 1630.

⁹⁷ A. LERCARI, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal Comune consolare alla Repubblica aristocratica*, in *Le aristocrazie cittadine. Evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII*, Atti del convegno, Venezia, 20 ottobre 2007, a cura di M. ZORZI, M. FRACANZANI, I. QUADRIO, Venezia 2009, pp. 227-362, in particolare pp. 297-298. Domenico Cazulini, in contrasto con i cugini per questioni ereditarie, era invece alleato dei Bamonte.

Oltre alle signorie feudali più consistenti (Finale, Loano, Oneglia, il Maro, Sassello, Dolceacqua), interrompeva e fragilizzava la continuità territoriale del dominio genovese una miriade di piccoli feudi e di famiglie di antica stirpe che esercitavano giurisdizione nelle valli Lerone, Arroscia, Impero. La tenuità dei redditi e l'insofferenza delle Comunità locali verso gli antichi privilegi spingeva i piccoli feudatari a cedere i propri diritti chi potesse garantire loro un dignitoso ritiro. Il principe a cui guardare di preferenza era il duca di Savoia, già padrone di Oneglia e del Contado del Maro e di Prelà, cedutogli nel 1575 dalla cugina Renata di Savoia contessa di Tenda assieme ai diritti del ramo più importante dei conti di Ventimiglia, dal quale poteva influenzare la piccola feudalità delle Valli limitrofe.

Rendevano poi la situazione ancor più complessa le continue faide intrafamiliari, ad esempio tra gli eredi dei Del Carretto, che vantavano superiorità feudale su famiglie che non riconoscevano più la loro preminenza, e le dispute tra le Comunità e gli antichi signori. Coloro che non trovavano appoggio a Genova si rivolgevano alla Corte di Torino, mentre coloro che si rivolgevano al Senato genovese denunciavano i contatti dei propri avversari con i Duchi. La Repubblica ricompensava raramente questi signori con l'iscrizione al patriziato genovese, più spesso invece con privilegi onorifici o con piccoli appannaggi a risarcimento di feudi perduti per essere rimasti fedeli. Tutto sommato, poca cosa in confronto ai vantaggi che potevano offrire i Savoia, con concessioni di feudi e di commende mauriziane. Non a caso l'unica stirpe feudale iscritta nel 1528 al patriziato genovese fu quella dei marchesi di Clavesana, feudatari della Repubblica per la loro signoria avita di Rezzo: diventati cittadini genovesi, tenevano casa aperta in città ed erano legati ai Doria, al cui albergo vennero infatti aggregati nel 1528.

Gli altri marchesi aleramici, i Del Carretto, mantennero invece una spiccata identità feudale. Erano rappresentati dalle linee del Finale, di Millesimo e di Zuccarello e Balestrino, che intrattenevano con i Duchi di Savoia rapporti importanti, anche se talvolta conflittuali⁹⁸. Si aggiungevano infine i discendenti di linee naturali dei Del Carretto che, non avendo diritto alla successione nei feudi aviti, avevano acquisito porzioni feudali attraverso compravendite e successioni in linea femminile⁹⁹.

⁹⁸ R. MUSSO, in questo volume.

⁹⁹ ID., *La "Bastardigia" dei Marchesi. Rami illegittimi e poco conosciuti dei Del Carretto tra XIV e XVII secolo*, in « Ligures », 9 (2011), pp. 93-122.

Le altre stirpi feudali che permanevano nel Ponente, frammentate in molte linee, erano i signori della Lengueglia, gli Scarella signori di Pornassio e i conti di Ventimiglia.

I signori della Lengueglia nel XVI secolo erano divisi nei due rami di Casa di Garlanda, feudo imperiale, e Casa di Maremo. Le vicende dinastiche di questa famiglia furono caratterizzate da aspre contese. Il feudo imperiale di Garlanda interessava del pari i Savoia e Genova. Nel 1560 Pantaleone della Lengueglia prestò giuramento di fedeltà al duca quale vicario imperiale¹⁰⁰. Anche suo figlio Giacomo Maria servì Emanuele Filiberto di Savoia, che nel 1568 lo raccomandò al governo genovese come « mio gentilhuomo della bocca et creato »¹⁰¹. Nel 1582 la Comunità di Garlanda, nell'invocare contro di lui l'appoggio del governo genovese, segnalò « la clientela e patrocinio che sempre la Serenissima Casa di Savoia ha tenuto de i già detti » e in quel momento di Giacomo Maria « cavaliere di San Lazaro et residente in la Corte di Sua Altezza »¹⁰². Per contro, il conte Antoniotto della Lengueglia, che era riuscito a diventare unico signore di Garlanda e compartecipe di varie altre castellanie e feudi, mantenne un orientamento filogenovese tanto netto da essere il solo della sua casata a venire ascritto al patriziato genovese, nel 1581¹⁰³. Le sue relazioni parentali erano invece articolate e lo legavano a famiglie nobili albenganesi, i Costa e i D'Aste, e ai Pallavicino marchesi di Ceva¹⁰⁴. Nel 1588 quando il duca di Savoia come signore del Maro pretese che i popoli di Mendatica, Cosio, Montegrosso e Borghetto di Mendatica gli prestassero giuramento di fedeltà, Antoniotto si oppose alla richiesta¹⁰⁵. Alla sua morte senza prole si aprì una controversia per la successione. Nel novembre 1592 Francesco Maria della Lengueglia, figlio del cavaliere mauriziano Giacomo Maria citato, nel rivendicare ancora una volta la successione nel feudo di Garlanda assicurò il Senato che pur essendo, come il padre, al servizio del duca avrebbe rispettato la Repubblica¹⁰⁶. Rimase tuttavia escluso dalla spartizione dell'eredità di Antoniotto, che chiuse

¹⁰⁰ ASGE, *Atti del Senato*, 1342, doc. 19 marzo 1563.

¹⁰¹ *Ibidem*, *Fondo Gavazzo*, 1, doc. 222, 22 giugno 1568.

¹⁰² *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1464, doc. s. d. (1582).

¹⁰³ *Ibidem*, 1454, doc. 53, 23 gennaio 1581.

¹⁰⁴ A. LERCARI, *Della Lengueglia Antoniotto*, in *DBL*, IV cit., pp. 576-579.

¹⁰⁵ *Ibidem*, *Archivio Segreto*, 249, *Confinium*, docc. 19 giugno 1588, 1° e 20 luglio, 8 agosto 1588.

¹⁰⁶ *Ibidem*, *Senato*, 552, *Litterarum*, doc. 12 novembre 1592.

la vertenza a vantaggio dei Costa, dei Pallavicino, dei D'Aste e della Repubblica. In seguito l'eredità dei Costa pervenne ai Del Carretto di Balestrino, i quali divennero feudatari sabaudi nel 1735. E anche i D'Aste finirono col ritrovarsi sudditi del duca, perché il feudo di Somano nella quale erano subentrati *pro portione*, passò ai Savoia al termine della guerra di successione al Ducato di Mantova, nel 1631. Torello D'Aste chiese perciò alla Repubblica il permesso di prestare giuramento al nuovo sovrano, tanto più che suoi beni allodiali a Somano costituivano la maggior parte della dote della moglie¹⁰⁷.

L'acquisto del Contado del Maro da parte dei Savoia accrebbe, come si è detto, la loro influenza sui molti rami dei conti di Ventimiglia che conservavano giurisdizioni feudali in varie località del Contado e che per la maggior parte entrarono nell'orbita sabauda¹⁰⁸. Limitiamoci qui a segnalare soltanto la linea di Guido dei conti di Ventimiglia, condòmino di Cenova, Lavina e Aurigo, che risiedeva a Porto Maurizio e per non volersi sottoporre al signore del Maro ebbe i beni confiscati a favore del fratello Paris¹⁰⁹. La situazione di Guido si aggravò con il passaggio del Maro al duca: feudi e beni gli vennero sequestrati per essersi rifiutato di giurargli fedeltà¹¹⁰. In gravi difficoltà economiche, nel dicembre 1586 ottenne dal Senato di poter liquidare 50 *luoghi* di San Giorgio ereditati per convertirli in censi o altre rendite¹¹¹. Il figlio Pantaleone, sposato alla genovese Cornelia Spinola, invano sollecitò¹¹² l'appoggio del Senato per recuperare il suo patrimonio¹¹³. Il governo genovese lo risarcì dei feudi perduti con un vitalizio di 25 lire al mese, che non lo tolsero dalle difficoltà¹¹⁴. Dopo la sua morte, nel 1604, la Repubblica confermò ai due figli di Pantaleone un vitalizio di 25 lire mensili ciascuno¹¹⁵.

¹⁰⁷ *Ibidem*, *Atti del Senato*, 1901, doc. 27 ottobre 1631.

¹⁰⁸ Le vicende di questa famiglia, comunque legata a Genova dalle relazioni familiari e dagli investimenti nel Banco di San Giorgio saranno trattate in altra sede.

¹⁰⁹ ASGE, *Atti del Senato*, 1398, doc. 136, 27 agosto 1573; 1620, docc. 27 agosto 1573 e 8 marzo 1576.

¹¹⁰ *Ibidem*, 1445, doc. s. d. (anno 1580).

¹¹¹ *Ibidem*, 2502, doc. 277, 12 dicembre 1586.

¹¹² *Ibidem*, 1457, doc. 21 dicembre 1581.

¹¹³ *Ibidem*, 1620, doc. s. d. (1599).

¹¹⁴ *Ibidem*, 1610, doc. 205, 21 luglio 1598; 1611, docc. 18 agosto e 18 novembre 1598; 1642, doc. 2 aprile 1601; 1644, doc. 14 marzo 1601.

¹¹⁵ *Ibidem*, *Collegii Diversorum*, 27, doc. 30 luglio 1604.

Un'altra complessa vertenza feudale che manifesta la diffidenza di Genova verso il duca di Savoia è quella che per oltre un secolo contrappose i della Lenguiglia a un ramo dei Del Carretto di Finale a proposito dei feudi di Vellego, Cosio, Mendatica e Montegrosso, dei quali la Repubblica aveva confermato l'investitura ai Del Carretto¹¹⁶. Questi però erano sudditi di Carlo Emanuele I; per giunta le castellanie di Vellego e Cosio confinavano con il dominio del duca e la loro eventuale cessione avrebbe potuto danneggiare gravemente la Repubblica, oltre agli altri condomini¹¹⁷. Sensibile al pericolo che le loro quote feudali passassero ai Savoia, il Senato proibì ai Del Carretto di alienarle senza il consenso della Repubblica¹¹⁸.

Conclusion

Tra XVII e XVIII secolo l'influenza sabauda nella Riviera di Ponente si fece strada anche tra le famiglie di più recente fortuna che acquisirono feudi, come i Gandolfo di Porto Maurizio conti di Ricaldone, i Borea di San Remo marchesi d'Olmo e gli Asdente di Taggia conti di Lucerame: famiglie che abbinavano alla condizione di influenti notabili nelle località d'origine, soggette a Genova, quella di sudditi del re di Sardegna.

La loro posizione richiama però molto da vicino, pur nelle ovvie differenze di contesto, quella delle casate e dei personaggi menzionati in precedenza, portatori tutti di lealtà plurime e oscillanti, soggetti all'attrazione di poli divergenti e di forza variabile a seconda delle circostanze e nel corso del tempo. All'immagine non del tutto infondata ma spesso stereotipata ed estremizzata di una contrapposizione costante e netta tra i genovesi e i Savoia conviene sostituire un'immagine molto più sfumata e ambigua, aderente alla realtà effettuale del ceto dirigente della Repubblica e dei suoi esponenti soprattutto nel Ponente ligure.

¹¹⁶ R. MUSSO, *La "Bastardigia"* cit., pp. 111-114.

¹¹⁷ ASGE, *Atti del Senato*, 1640, doc. 31 agosto 1601; 1641, doc. 11 dicembre 1601; 1646, docc. 5, 7 e 9 marzo 1602; 1648, doc. 18 luglio 1602; 1650, doc. 29 ottobre 1602.

¹¹⁸ *Ibidem*, *Collegii Diversorum*, 27, doc. 133, 14 marzo 1602.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII ^e siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabauda-genovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabauda nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabauda e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabauda dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levrà</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare nel dicembre 2015
Status S.r.l. - Genova